

Sport in tv

CICLISMO: Giro d'Italia, 17ª tappa
TENNIS: Top 12
CANOA: Campionato italiano discesa
TENNIS: Roland Garros
BASEBALL: Torino-San Marino

Italia 1, ore 14 30
Raitre, ore 15 25
Raitre, ore 16 10
Tmc ore 0 40
Raidue, ore 1 30

Sport



ELZEVIRO

I figli d'arte e i cromosomi del Principe Carlo

FILIPPO BRANCHI

UNA VOLTA c'erano Sentimenti IV, Cevenini III e Ferraris IV, poi Monti II, Makdera III, e ancora i due Mazzola-figli (come Dumas), Maldini il giovane (come Plinio), e si potrebbe continuare a lungo. Quelle dei calciatori, più che delle famiglie sono delle vere e proprie dinastie. È giusto e opportuno che sia così? È la continuità, l'evoluzione della specie. Perché le qualità dei padri si trasmettono nel patrimonio genetico dei figli, ed è questa, secondo i biologi, l'unica forma certa di immortalità. Quando si tratta di qualità eccezionali, è bene che non vadano disperse, e che quei geni del dribbling (intesi come plurale di gene, non di genio) continuino a proliferare nella stessa direzione. Una volta, seguire le orme dei padri, era costume limitato a chi aveva attività industriali o commerciali, e cioè a chi aveva da lasciare, oltre che un esempio, un bene, un'azienda, una bottega. Nei campi delle libere professioni si cominciò con quelle che necessitavano di uno studio (possibilmente ben avviato) di medico di avvocato di notaio. Poi, pian piano, la legge dinastica si è estesa ad ogni campo: allo spettacolo, alla politica, al giornalismo, alla musica. È ormai quasi un'eccezione in questi ambienti, chi provenga da altri retaggi che non siano quelli famigliari. Basta mettere lì un po' di nomi alla rinfusa, i primi notissimi che vengono in mente per rendersene conto: Vanzina, La Malfa, De Sica, Risi, Craxi (ma poi è andata come è andata), Pannelli, Bossi, Ferrara, Sandrelli, Amendola, Rossellini, De Filippo, Amunni, Tognazzi, Segni, Cassman, Dapporto (non ho capito se i Guzzanti rientrano o meno nell'elenco). Nulla di eccezionale, salvo il rispetto della tradizione: il resto del mondo non è diverso se pensate a Luza, Minnelli, Michael Douglas, Jamie Lee Curtis, Geraldine Chaplin, Melanie Griffith, Julian Lennon, Bo Derek, Nastassja Kinski, Anjelica Huston. Però, però forse da noi questa logica dei figli d'arte, nel mondo largamente condiviso, si è spinta un po' troppo in là, se è vero come è vero che rischiano di diventare ereditari anche i lavori dipendenti? Succede, ad esempio alla Rai, dove quando un dipendente va in pensione il figlio ha diritto di subentrargli: non con la stessa carica beninteso (ma come diciamo così, occupazione del territorio). E qui il discorso dei cromosomi va abbastanza a pallone, a meno che anche le funzioni burocratiche non necessitino di nutrimento ereditario del che sarebbe lecito dubitare.

C'ERA UNA VOLTA Sir Michael Redgrave, Commander dell'Ordine dell'Impero Britannico, attore formidabile, ineguagliabile interprete shakespeariano con i dimenticati Old Vic e con la compagnia di un altro illustre Sir John Gielgud (tali onori in Gran Bretagna, spettano ai grandi attori). Al cinema lo convertì Alfred Hitchcock in quel capolavoro del thriller spionistico che è La signora scampata. Correva l'anno 1939. Da allora molti dei maggiori registi, nei generi più disparati, lo vollero protagonista delle loro opere: Fritz Lang, Carol Reed, Tony Richardson, Orson Welles, Anthony Asquith, Joseph Losey, Richard Attenborough, Joseph Mankiewicz, Herbert Ross, Sidney Lumet. Quando lasciò questa terra nel 1985 ammise che tutto sommato ci si era divertito, ma confessò di avere un solo rimpianto: e cioè che i suoi figli avevano mostrato poca fantasia. I suoi figli, per imitarsi si chiamano Corin, Lynn e Vanessa e sono tre attori grandissimi. L'ultima, probabilmente una delle più straordinarie attrici in circolazione. Perché allora tanto lavoro nel vecchio Michael che pure aveva fama di persona mite? Azzardiamo un'ipotesi: e cioè che non di acedine si trattasse ma scimmi di malinconia o ancora peggio di rimorso. Per avere ingombrato eccessivamente con la propria presenza con un esempio irresistibile la vita dei suoi figli, per averli in qualche modo espropriati del diritto di decidere del loro destino e di costruirlo da sé, per aver involontariamente indirizzato la loro esistenza su binari prevedibili. Mentre a volte, per dirla con Francesco De Gregori, è così bello scalfare di lato. C'è che il Principe Carlo ad esempio non ha in sé potuto fare

L'INTERVISTA. L'allenatore rossoblu tenta l'ennesimo miracolo: «Ma non dipende solo da noi»



L'allenatore del Genoa, Maselli

Maselli, il Salvagenoa

L'Inter senza Jonk e Bergkamp col Padova?

Situazione agitata in casa nerazzurra: i dirigenti dell'Inter sono al lavoro per sfidare una lista di priorità sul mercato, si parla di arrivi e partenze per il prossimo anno. E si pensa alla sfida di domenica prossima, contro il Padova, decisiva per conquistare un posto in Coppa Uefa. L'Inter, per questo incontro, vorrebbe utilizzare i due olandesi Bergkamp e Jonk, che sono stati però convocati dalla propria nazionale per l'incontro Olanda-Bielorussia del 7 giugno. Si profila quindi una nuova «ite internazionale». Sul fronte del mercato, la società nerazzurra tratta per cedere Bergkamp all'estero. Intanto, ieri a piazza Duse si è insediato il nuovo Consiglio di amministrazione della società, presieduto da Massimo Moratti e composto da 18 persone.

Claudio Maselli, allenatore per casi disperati: successore di Scoglio e Marchioro al Genoa, oggi ha il compito di salvare la squadra dalla retrocessione. Due anni fa, in una situazione analoga, il colpo gli riuscì.

FRANCESCO ZUCCONI

Lo chiamano «ultima spiaggia» perché se arriva lui sulla panchina del Genoa la situazione non può che essere una disperata. Il presidente Spinelli convoca Claudio Maselli, 45 anni, romano del Tufèlo trapiantato a Genova (anzi a Pegli) con una camera da calciatore spesa fra Genova e Bologna e una brillantissima laurea al Supercorso di Cerveriano nell'88 (la sua fu la votazione più alta) quando non sa proprio più che a che santo votarsi e sempre come terza scelta. Due anni fa Grigo e Manfredi gli lasciarono rovine fumanti, e lui salvò la squadra a due giornate dalla fine battendo l'Atalanta quest'anno è arrivato dopo Scoglio e Marchioro ma la situazione a 90 minuti dalla fine è quella che è. Disperata ma non senza velleità da dire guardando al modo in cui la società si è mossa prima di pensare al suo portafortuna: però Maselli al suo presidente non sa dire mai di no. «Sono a disposizione della società» si giustifica senza far mistero di voler tornare al più presto ai suoi ragazzi

scoperti un giocatore finito all'ospedale un mucchio di ammoniti una mezza nuda davanti alla panchina del Padova. E un espulso, Francesco: ma era il caso di far giocare con la nostra alle spalle. Deve vincere i suoi problemi. Domenica mi sono arrabbiato con lui e ora sono sicuro che ha capito. Ma ormai, specie dopo l'espulsione di Cremona (bruttissimo fallo su Primavera) è sotto tiro, a Padova ha pagato per tutti un clima da ultima spiaggia con l'espulsione per un fallo più plateale che cattivo. Domenica la tentazione lo al toccava con mano: il Padova vi aveva accusato per quel discorso paragonato a Farina, insultando i dubbli. Procedendo con questi ragionamenti noi potremmo dubitare della vittona del Padova a Tonno con la Juventus allora non mi sembra il caso di tanta lingua. E comunque preparatevi a un'altra puntata di Genoa-Padova: uno sgarocchio è sempre più probabile. Speriamo. Ora non dipende più solo da noi. Possiamo vincere col Tonno anche se ci mancheranno per squalifica Francesco e Borrelli, ma l'Inter deve battere il Padova. Ci spero ma non ho certezze un anno fa ho visto la Reggina vincere a San Siro all'ultima giornata col Milan. Di chi sono le colpe se si è ar-

Brasile, tifoso muore colpito da un proiettile

Un tifoso brasiliano è stato ucciso sabato scorso con un colpo d'arma da fuoco mentre assisteva alla partita tra Fluminense e Bangu nello stadio Maracana di Rio de Janeiro. Carlos Dos Santos Fernandes, 32 anni, era seduto in un settore della tribuna principale vicino alla cabina dei cronisti e, secondo la polizia, è stato raggiunto da un colpo di fucile all'inguine sparato da un punto fuori dello stadio. Fernandes è morto mentre veniva trasportato in ospedale. Domenica un gruppo di oltre un centinaio di tifosi, inferociti dopo la sconfitta al Maracana per 4-2 del Vasco da Gama contro il Flamengo, ha assediato la sede del club causando gravi danni. Gli agenti della sicurezza sono riusciti però a respingere gli assalitori che volevano impossessarsi dei trofei conquistati dal Vasco da Gama nella sua storia. Dante Rocha, segretario generale del club, ha dichiarato che in 24 anni di attività non aveva mai assistito a nulla di simile e che i danni sono stati molto consistenti.

DI BARTOLOMEI

Un anno dopo: «La sensibilità non scompare»

STEFANO BOLDORNI

ROMA «Quel che resta di Agostino? Resta che lui è ancora con noi in questa famiglia, con me e con i miei figli. C'è la sua presenza fisica. C'è la sua carca vitale. Talvolta, ridiamo anche delle cose che faceva, che lo facevano ridere. Che lo facevano star bene». Marsia Di Bartolomei, oggi, 30 maggio 1995, un anno dopo Agostino, «Ago», ex-capitano della Roma dello scudetto 1982-83 è scomparso la mattina del 30 maggio 1994 si uccise con un colpo di pistola al cuore. Accadde a San Marco di Castellabate, un piccolo centro in provincia di Salerno, dove «Diba» che aveva 39 anni, viveva da qualche stagione e dove la sua sposa aveva le radici. Un gesto ancora oggi inspiegabile. Si disse, si scrisse, allora, che forse Agostino aveva qualche problema economico. Si disse a scisse che era depresso. Si disse si scrisse che lo aveva sfinito l'indifferenza del mondo del calcio, il quale sembrava non aver bisogno della sua intelligenza e della sua sensibilità. Parole Bugie forse. Lui in un biglietto, parlò di un tunnel di cui non vedeva l'uscita. Un tunnel? Ma quale tunnel si sarà fatta un'idea Marsia Di Bartolomei? «Sì, e l'idea che mi sono fatta è quella di aspettare la sua scelta. Vede tra noi due come in tanti amori, c'era un rapporto particolare. C'era un rispetto reciproco. Io potevo dirgli "sai Agostino, io la penso così" ma non volevo fare il grillo parlante e neppure influenzare le sue scelte. Per rispetto dell'uomo e del compagno ho deciso di non chiedermi perché è accaduto quello che è accaduto. Lei può immaginare lo sconvolgimento che c'è stato in famiglia. Però ecco, per quel rispetto che sempre avrò nei confronti di Agostino, non indagherò». Quel che resta di Agostino sono Gianmarco e Luca i due figli. Gianmarco ha 23 anni è nato dal mio precedente matrimonio ma è cresciuto con Agostino e ha assorbito il suo carattere. Luca ha 13 anni, lui gli assomiglia fisicamente. Agostino ha dato molto ad entrambi. Vede, lui aveva a cuore i giovani voleva lavorare nel calcio per dedicarsi a loro. Diceva: possibile che io non possa più servire? Vedrai gli rispondeva che verrà il tuo momento». Quel che resta di Agostino è l'associazione sportiva Agostino Di Bartolomei, una scuola calcio con un centinaio di bambini dai Pulcini agli Altivi e una scuola di danza. Ci è messa lei, Marsia Di Bartolomei, a portare avanti il vecchio progetto di «Ago». Lei non immagina neppure quante battaglie abbiamo dovuto sostenere per poter disporre di questo campo in terra battuta. Anche dopo la morte di Agostino hanno cercato di mettermi bastoni tra le ruote. Assurdo, perché un campo di calcio nel Sud è un fatto importante. Significa dare ai giovani qualcosa di pulito». Quel che resta di Agostino è un libricino curato da don Guido il prete dell'oratorio di San Francesco Neri dove «Diba» cominciò a giocare a calcio. C'è una lettera nel libretto, scritta da Ago, per me e per tanti ragazzi della Garbatella Tor Marancia Piazza del Navigatore, che ancora oggi escono uomini da quella scuola di vita che è l'oratorio». Quel che resta di Agostino Di Bartolomei è quanto ha scritto domenica Gianni Mura su Repubblica che lo conosceva bene. «È stato un campione di comportamento, una persona sana e giusta in campo e fuori. Poche parole, tanto rispetto. Per compagni e avversari. Molti hanno detto che sembrava più vecchio della sua età ma era semplicemente più maturo, più calmo».

IN PRIMO PIANO. Un convegno a Brescia organizzato dal Centro studi della polizia

Contro la violenza, ecco la formula inglese

«Teppisti italiani e hooligans»: l'argomento è stato trattato ieri nel convegno organizzato a Brescia dal Centro studi di polizia. Il progetto anti-violenza inglese? Un modello: schedature, telecamere, i costi della sicurezza...

NOSTRO SERVIZIO

Brescia. Teppisti da stadio e calcio violento hooligans e dintorni. Il punto della situazione è stato fatto ieri a Brescia dove si è svolto un convegno organizzato dal Centro studi e ricerche della polizia. La scelta della data non è stata casuale: ieri 29 maggio 1995 ricorreva no dieci anni dalla tragedia dello stadio «Heysel» di Bruxelles dove un'ora prima della finale di Coppa dei Campioni Juventus-Liverpool morirono 39 persone. All'incontro erano presenti Maurizio Mannelli

quali solo a Londra. Tutto merito della «National Football Intelligence Unit» una «squadra» creata subito dopo la strage dell'Heysel e diretta dall'ispettore capo Brian Driew. In Italia lo ricordiamo, si è parlato a più riprese di ricorrere alla schedatura degli ultras. Ad un certo punto si disse che avrebbero dovuto occuparsene le società di calcio ma il tentativo è fallito. Stadi. Si è parlato anche della sicurezza dell'agibilità degli stadi. In Italia ad esempio ci sono diversi impianti latitanti. Il professor William è stato impressionato con quello di Brescia. «Domenica sono andato a vedere la partita Brescia-Cremonese Bene in Inghilterra in uno stadio come quello sarebbe vietato giocare a pallone». Il nodo del problema è nella differenza di fondo in materia di impianti tra Italia e Inghilterra. Nella patria del football infatti molti stadi sono di proprietà delle società di calcio che hanno adottato una serie di interventi per migliorare la sicurezza all'interno e

all'esterno. Telecamere. Uno degli aspetti più importanti dei sistemi di sicurezza adottati dagli inglesi è costituito dalle telecamere. Nei maggiori impianti hanno creato un sistema di 12-14 telecamere a colori. Ci ha spiegato Mannelli che si è recato più volte in Inghilterra. «L'uso del colore ha aggiunto è importante perché costituisce una prova a uso di legge». Costi. Un problema importante. La proposta è che le società di calcio contribuiscano alle spese per la sicurezza all'interno dello stadio in quanto ogni domenica sono migliaia i poliziotti e i carabinieri impegnati per l'ordine pubblico. In Italia ogni stagione costa allo Stato ben 65 miliardi (considerando però nel computo anche le spese aggraviate come materiali, benzina). Calendari. In Inghilterra è questa e un'altra proposta elaborata dal Centro studi sulla polizia: la polizia interviene nella stesura del ca-



Vincenzo Spagnolo ucciso a Genova. Zeggio/Ansa

Le cifre. In Italia nel campionato 1992-93 le persone arrestate sono state 134 contro le 4.588 dell'Inghilterra che aveva raggiunto i apici nel 1988-89 con 6.183 arresti. Quest'anno in Italia è stato vietato l'accesso allo stadio a 3.074 persone (1.205 al Nord, 910 al Centro e 959 al Sud). La regione con il numero più elevato è la Lombardia con 405 divieti quella con il numero minore la Valle d'Aosta con tre divieti.